

un'ulteriore verifica del CPT sulle condizioni di salute di Abdullah Ocalan e quali iniziative intende assumere per vigilare anche in futuro sulla applicazione della Convenzione nei confronti del detenuto Ocalan tenendo conto della sentenza del Tribunale civile di Roma con la quale gli è stato riconosciuto l'asilo politico;

se intenda chiedere formalmente al Governo turco di rendere pubblico il rapporto redatto dai medici turchi sulle condizioni di salute di Ocalan e quello redatto dal CPT impegnandolo inoltre a fornire notizie con regolarità agli avvocati e ai familiari sulle condizioni del detenuto.

(4-07922)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazioni a risposta in Commissione:

CALZOLAIO, VERTONE e FRANCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la cancellazione del debito allo Stato di Bolivia è stato siglata dal Governo italiano nel giugno 2002;

i fondi della cancellazione, circa 80 milioni di dollari, con decreto n. 26537 del governo boliviano del 6 marzo 2002, avrebbero dovuto essere inseriti in un fondo a parte di quel paese, gestito dalle municipalità in stretta collaborazione con la comunità civile e sotto il controllo del Governo italiano e delle Ong eventualmente accreditate a questo scopo;

ad oggi invece con il decreto n. 26878 del 21 dicembre 2002 del governo boliviano questi fondi risultano essere stati inglobati dal ministero del tesoro di quello Stato —:

in che modo il Governo italiano può controllare ancora il buon fine di tali risorse della cancellazione alla Bolivia;

se tali risorse siano ancora disponibili e fruibili ovvero siano andate a fare

cassa per ripianare perdite non controllabili o, peggio, a finanziare settori incompatibili con lo scopo della cancellazione, vanificando così il principio che tali fondi dovessero servire per l'assistenza all'infanzia e in particolare per combattere le carenze alimentari e formative dei più poveri. (5-02538)

CALZOLAIO e CENNAMO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

con decreto 13 giugno 2003 il ministero degli Esteri ha previsto la possibilità di acquisto di agenti tossici chimici e biologi, gas lacrimogeni e inabilitanti, gas nervini, materiali radioattivi, relative apparecchiature, componenti, sostanze e tecnologie, agenti di cui dovrebbero dotarsi anche i militari italiani;

tali agenti dovrebbero produrre danni alle popolazioni e agli animali, alle colture e all'ambiente;

fra questi agenti sarebbero compresi il Sariu, il Sonian, il Taben, il Vx, l'Agente arancio;

tali agenti configurano una attività offensiva oltre che difensiva —:

se e quali agenti chimici, biologici, nucleari siano citati in convenzioni internazionali come armi di distruzione di massa o, comunque, come armi chimiche, biologiche, nucleari;

se non ritenga che l'eventuale uso di tali armi possa essere in contrasto con la Carta dell'ONU, con l'articolo 11 della Costituzione italiana, con convenzioni internazionali sulle armi. (5-02539)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'ambiente e della tutela del

territorio, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministro per i beni e le attività culturali, per sapere — premesso che:

la costa di Bagnoli-Coroglio nella provincia di Napoli è protetta dal decreto del 6 agosto 1999 del ministero per i beni e le attività culturali;

nel 1997, il ministero dell'ambiente — allo scopo di ripristinare la linea di costa originaria — aveva chiesto l'eliminazione del porto dalla spiaggia, la demolizione dei due pontili e lo smantellamento della colmata di detriti;

in piena controtendenza rispetto alla posizione sopra espressa da organi deliberanti a livello nazionale, l'attuale amministrazione comunale di Napoli si appresta ad approvare — oltre al « Piano urbanistico esecutivo » — un documento che potrebbe prevedere la realizzazione di un porto-canale con lo sventramento della spiaggia per una profondità di 750 metri;

tale realizzazione comprometterebbe la circolazione di gas idrotermali, affioranti anche nel mare, sarebbe esposta alle traversie dominanti di libeccio e scirocco, violenterebbe la natura, creerebbe, data la sua lunghezza, il ristagno dell'acqua, sarebbe oggetto del pericolo di insabbiamento;

tale operazione brucerebbe ingentissime risorse finanziarie pubbliche per movimentare milioni di metri cubi di terreno, gettando in mare centinaia di tonnellate di cemento e sarebbe quindi devastante per l'impatto ambientale —:

se siano a conoscenza di tutto quanto esposto in premessa e quali iniziative di propria competenza intendano adottare per bloccare quella che, ad avviso dell'interpellante, appare una speculazione che provocherebbe danni gravi e forse irreparabili alla città di Napoli ed al suo territorio.

(2-00958)

« Nesi ».

Interrogazione a risposta scritta:

PEZZELLA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

le quantità massive di prodotti tossici, spesso rilasciati nell'etere e più spesso polverizzati dalle lavorazioni hanno certamente indotto un danno ambientale incalcolabile. La omessa realizzazione dei protocolli di protezione dell'ambiente, o la loro parziale attuazione nel corso degli anni, hanno avvelenato il suolo della provincia napoletana. È di recente acquisizione un monitoraggio effettuato sulla rete televisiva regionale ed inerente ai danni ambientali da attribuirsi all'inquinamento dei suoli e delle falde acquifere circostanti e limitrofe alle zone industriali di Acerra e Casoria. Fenomeni di mutagenesi animale e vegetale che non possono certo passare sotto silenzio. Soprattutto l'area ex Rhodiatoce a Casoria è allo stato oggetto dell'interesse della procura della Repubblica di Nola e di Napoli. In particolar modo la Procura di Napoli, e per essa la dottoressa Ida Frongillo Sostituto Procuratore per il procedimento iniziato da querela delle vedove e degli ex operai Montefibre Spa nell'anno 2002 ha disposto un provvedimento di sequestro dell'area ex Rhodiatoce sita in Casoria al corso Europa, in virtù dell'elevato stato di pericolo connesso alla presenza di materiali pericolosi, ed in particolar modo di amianto in avanzato stato di disgregazione, accertato dai NOE attraverso un'attenta ispezione dei luoghi. La situazione di pericolo, ed in particolar modo delle cautele adottate per la sua eliminazione, sono apparse sin dal primo momento anomale, e ciò perché:

1) i numerosi cittadini residenti nella zona esposta al sito suddetto, rappresentavano varie anomalie nell'area, e ciò sia per la presenza di veicoli che di persone nell'area in oggetto, anche quando questa era sottoposta a sequestro;

2) l'attività di bonifica dell'area dall'amianto, disposta dalla procura della Repubblica di Napoli avveniva in modo

anomalo a fronte di una normativa sulla sicurezza ambientale (decreto legislativo 277/91 e succ. mod.) che imponeva l'allestimento di apparati atti a preservare l'ambiente circostante dalle fibre di amianto che inevitabilmente si disperdono nell'ambiente a causa della rottura di parti in amianto, l'attività lavorativa posta in essere nel sito Rhodiatocce veniva, a quanto appariva dall'esterno e fotografato da alcuni passanti, in assenza di qualsiasi attività di incapsulamento delle parti in amianto, ma con il semplice taglio con flex della copertura in eternit e lancio dalla stessa altezza delle parti tagliate;

3) il trasporto delle parti rimosse avveniva con piccoli veicoli, tra l'altro scoperti. Il che attesta, in primo luogo, che il materiale è stato trasportato in luoghi non molto distanti, ed in secondo luogo, la mancanza di copertura sui veicoli ha provocato un ulteriore spargimento delle fibre nella cittadina;

un altro aspetto anomalo della vicenda è l'assoluta assenza delle istituzioni preposte alla tutela ambientale. Infatti, nel settembre 2003, e cioè in epoca precedente all'acquisizione delle fotografie dell'ottobre 2003, gli avvocati Pietro Striano e Diego Abate (nella qualità di difensori delle vedove, operai) segnalavano all'ASL di Casoria e all'A.r.p.a.c. Regione Campania la necessità di operare un fitto controllo sull'attività di bonifica del sito ex Rhodiatocce, stante l'elevata densità di popolazione presente ridosso dell'area interessata alla bonifica. Nonostante l'appello rivolto alle istituzioni preposte per un controllo dell'attività di bonifica sia stato anche oggetto di alcuni articoli giornalistici apparsi sui quotidiani *Roma* e *Mattino*, non vi è stata finora alcuna risposta ed azione in merito. È evidente, come confermano anche i numerosi rilievi fotografici fatti dall'esterno, che la realizzazione dell'attività di bonifica e rimozione dell'amianto dall'ex sito industriale viene effettuata in violazione di tutte le più elementari norme di sicurezza sia per gli operatori la bonifica, sia soprattutto del diritto alla salute dei cittadini abitanti le aree viciniori le

mura della ex Rhodiatocce, nonché di tutta la popolazione casoriana, atteso che l'ex opificio si trova proprio al centro della cittadina. Tutto ciò ha determinato il paradossale, secondo il quale per bonificare, si è ulteriormente aggravato il danno alla salute e quello ambientale —:

se i ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti in premessa esposti e quali misure intendono adottare, separatamente o congiuntamente, a tutela della salute dei cittadini casoriani;

se gli stessi ministri intendano da subito attivarsi affinché attraverso i « NOE » e « l'A.R.P.A.C » siano disposte azioni di rilevazione della presenza di quantità di fibre di amianto per ml nell'aria circostante e sottostante l'area interessata nonché provvedere in subordine alla sospensione di tutte le attività di bonifica fino a rilevamenti effettuati e comunque dopo l'accertamento della regolarità delle procedure utilizzate per eseguire la bonifica, e lo smaltimento del materiale di risulta. (4-07914)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazioni a risposta scritta:

CIRIELLI. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il 28 settembre 2003, poco dopo le ore 3,20, un improvviso guasto sugli elettrodotti provenienti dall'estero, ha causato un *black out* che ha interessato tutte le regioni italiane, Sardegna esclusa, protrandosi, per il sud Italia, fino alla tarda serata dello stesso giorno;

il *black out* del 28 settembre 2003 ha messo in evidenza l'eccessiva dipendenza della rete italiana da forniture estere;

nel 1990 in Germania, per fare fronte all'aumento di consumi elettrici, il go-